



U N ' U L  
T I M A  
C O S A

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE

di e con  
CONCITA DE GREGORIO



14 giugno 2021  
Lisa Armi



di e con **CONCITA DE GREGORIO**  
musica live **ERICA MOU**  
regia **TERESA LUDOVICO**  
spazio scenico e luci **VINCENT LONGUEMARE**

cura della produzione **SABRINA COCCO**  
management **VALERIA ORANI**  
produzione **TEATRI DI BARI | RODRIGO**



Ah.

Vuoi scrivere la mia orazione funebre.

Ma io non sono morta. Accidenti.

Non so se ti posso aiutare.

Vorrei. Fammi provare. Vorrei.

Non ci avevo mai pensato. È vero questo che dici, sì sì.

È giusto: dovremmo essere noi a parlare di noi stessi, al nostro funerale.

Sono così scialbi i discorsi d'occasione dei parenti.

A parte i figli e i nipoti, certo

che a volte dicono cose minime

e vere, a volte sorridono persino. Io vorrei che tutti sorridessero

ma di figli non ne ho. Perciò dubito

temo la cerimonia solenne il ricordo accorato.

Che spreco.

Che occasione mancata.

Sarebbe bello esserci da vivi – hai ragione.

Dare a tutti il benvenuto,

approfittare per dire un'ultima cosa.



Lisetta Carmi, *musicista, fotografa*

## CONCITA DE GREGORIO

Mi sono appassionata alle parole e alle opere di alcune figure luminose del Novecento. Donne spesso rimaste in ombra o all'ombra di qualcuno. Ho studiato il loro lessico sino a "sentire" la loro voce, quasi che le avessi di fronte e potessi parlare con loro. Ho avuto infine desiderio di rendere loro giustizia. Attraverso la scrittura, naturalmente: non conosco altro modo.

Un testo scritto per il teatro che qui si propone in prima lettura. La galleria delle orazioni si apre con quella di Dora Maar, la donna che piange dei quadri di Picasso, che mi accompagna sin da bambina. Poi sono venute Amelia Rosselli, poeta della mia adolescenza. Carol Rama e la sua ossessione artistica per il sesso motore di vita, l'anticonformista che mi ha parlato nella giovane età adulta. Maria Lai che ha ricamato libri e tenuto insieme, coi suoi fili dorati, persone, paesi e montagne: la maturità. Infine, Lisetta Carmi, che - unica vivente - mi ha aperto le porte di casa sua e reso privilegio della sua compagnia, delle sue parole, della sua saggezza.

A queste cinque donne è dedicata un'orazione funebre, immaginando che siano loro stesse a parlare ai propri funerali per raccontare chi sono. Invece, perché le parole e le intenzioni sono veementi e risarcitorie. Ho usato, per comporre i testi, soltanto le loro parole - parole che hanno effettivamente pronunciato o scritto in vita - e in qualche raro caso parole che altri, chi le ha amate o odiate, hanno scritto di loro.

## ERICA MOU

Penso che tornare all'origine sia molto diverso dal tornare indietro e che al contrario abbia a che fare con la tessitura del futuro. Questo spettacolo sbroglia la vita dal nodo della morte. Le vite, anzi, di cinque incredibili donne del secolo scorso ma persino le nostre, qui di fronte a voi sul palco.

Per interpretarlo sono stata costretta a ritornare all'origine della mia musica, a utilizzare la voce nuda, lo strumento che mi porto sempre addosso ma con cui così raramente resto sola. E nella scrittura delle canzoni ho dovuto guardare alla lingua della terra che mi ha generata, alle sintetiche parole del dialetto che ho parlato poco ma che ho sempre capito alla perfezione. I movimenti dell'esistenza non sono lineari, nient'affatto, siamo noi che abbiamo deciso di farci cullare dall'idea che il tempo sia una retta che non torna mai all'origine.

Questa è una veglia funebre strana, piena di vita, di specchi scoperti e senza punti dopo la fine.

## TERESA LUDOVICO

Intrecciare parole, destini, immagini, suoni, tessere fili di luce, accogliere echi di voci lontane. Mettere in relazione sospiri, grida soffocate, parole lanciate, scagliate, sussurrate, insanguinate, parole vomitate, taglienti, parole che fanno bene, che curano, che accarezzano, parole che ti prendono per mano e ti sospendono.

*L'alba si presentò sbracciata e impudica; io la cinsi di alloro da poeta: ella si risvegliò lattante, latitante.*

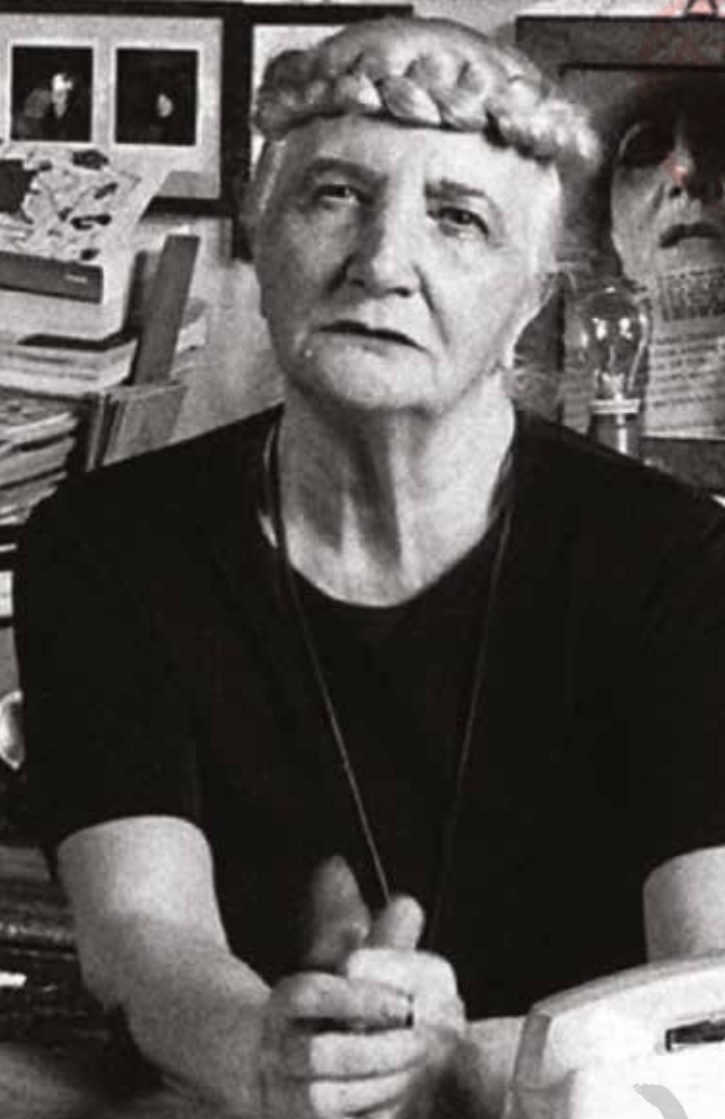
*Impromptu* di Amelia Rosselli

Dora, Amelia, Carol, Maria, Lisetta, cinque antenate. Concita, Erica, due presenze, due corpi, due donne che con le loro voci ricamano lo spazio, un piede nell'infanzia, in quel tutto grande e stupefacente, e un piede nella vecchiaia, dove tutto sembra fatto di vento. Creature forti, passionali, selvagge, fragili, determinate, rivoluzionarie: donne. Artiste che hanno messo a fuoco ogni frammento della loro vita, del loro tempo, anime in cammino, finestre luminose. L'ascolto e il silenzio sono stati i miei complici nella creazione di una messa in scena che ha i colori della meditazione.

## VINCENT LONGUEMARE

Cinque donne, cinque sguardi che hanno tentato l'assalto al cielo, cinque paia di occhi a scrutare in ombra il loro tempo. A loro non spettava la luce, toccava inquadrare il tempo in versi quadri o fotogrammi, mettere a fuoco e sperare che andasse bene, oltre la sofferenza e la crudeltà. Inquadrare per afferrare, comprendere e restituire, provocare una reazione. Tentare la libertà nella poesia, l'unica corda umana che valesse la pena.

Due voci in scena che tentano il contatto cantando orazioni funebri. Il palcoscenico viene seminato dalle parole e dalle immagini dei vivi. A volte risulta più facile parlare con i morti, non rispondono impulsivamente né in stato di agitazione. Rilasciano nell'aria e nello spazio fortuite coincidenze che si fanno segni, ombre stampate come specchi neri che bussano sul retro, gioco del doppio, voce che canta nella parola dell'altra, apparizioni e sparizioni messe in forma da cornici di luce e ombre, affiorando così nel mondo del visibile per poi ritrarsi. Ecco tentiamo il dialogo con queste figure sensibili, parliamo con le nostre immagini, delicatamente e in silenzio. La verità risiede più nell'ombra che nella luce.



UN'UL  
TIMA  
COSA

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE

## CAROL RAMA

Carol Rama nasce a Torino 17 aprile 1918. La famiglia Rama conduce una florida esistenza borghese grazie all'attività imprenditoriale del padre. Posa come modella e inizia a dipingere. La pittura e il disegno diventano in breve la sua vita. Alla fine degli anni Venti l'azienda del padre fallisce. Poco dopo la madre viene chiusa in manicomio. I soggetti di Rama, soprattutto negli acquerelli richiamano personaggi, situazioni, oggetti che hanno un riscontro reale nella sua vita. Il sesso è protagonista suscitando scandalo. Intorno alla metà degli anni Quaranta incontra Felice Casorati, che l'avvia all'attività espositiva, e l'amico Edoardo Sanguineti. Crescono le occasioni espositive, fra cui la Biennale veneziana e la Quadriennale romana. All'inizio degli anni Cinquanta conosce Picasso. Rama elabora un suo personale concetto di astrazione, in composizioni in cui la ricerca materica coinvolge oggetti o frammenti di fabbrica.

Nel 1971 prende le distanze dalla produzione precedente e si avvia il sodalizio con Luciano Anselmino, grazie al quale Carol Rama conosce e frequenta Man Ray. Una maggiore notorietà arriva nel 1985, con la prima grande antologica allestita da Achille Castiglioni al Sagrato del Duomo di Milano. Nel 1993 Achille Bonito Oliva le dedica una personale alla XLV Biennale di Venezia e nel 2003 l'artista riceve il Leone d'oro alla carriera alla Biennale veneziana. Nel 1998 lo Stedelijk Museum di Amsterdam accoglie un'ampia retrospettiva della sua opera, segnando l'ingresso dell'artista nel panorama internazionale, che verrà confermato dalla grande mostra itinerante che ha come prima tappa il Macba di Barcellona nel 2014 e dalla esposizione al New Museum di New York nel 2017. Di questa ormai acquisita notorietà a livello nazionale e internazionale l'artista non ha purtroppo potuto godere. Si spegne il 24 settembre 2015 nella sua casa studio di Torino, dove è vissuta ininterrottamente dagli anni Quaranta.



UN'UL  
TIMA  
COSA

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE



## DORA MAAR

Dora Maar nasce a Parigi il 22 novembre 1907, studia all'École et Ateliers d'Arts Décoratifs e all'Académie Lhote dove incontra Henri Cartier-Bresson. In seguito si appassiona alla fotografia e s'iscrive all'École de Photographie de la Ville de Paris.

La fase più intensa della sua carriera di fotografa risale al 1931-1937, durante la quale collabora con Man Ray. Una parte consistente della sua produzione fotografica è dedicata ai senzatetto, mendicanti, vagabondi e madri sole con figli piccoli. Il mondo dei sogni, l'arte infantile, il primitivo, l'eroticismo, l'inquietante stranezza del quotidiano costituiscono il suo universo. La sua foto Ubu Roi è il manifesto del surrealismo.

L'impegno politico di Dora Maar si esprime più attivamente nel gruppo Contre-Attaque, creato nel 1935 da Georges Bataille e André Breton. La rivoluzione sociale viene considerata l'unica e la sola possibile alternativa alle condizioni disumane nelle quali vive la maggior parte dei cittadini.

Nel 1936 conosce Picasso. A questo periodo risale la realizzazione del reportage fotografico che documenta l'evoluzione di Guernica. Dora Maar riprende a dipingere. La crisi del tormentato rapporto raggiunge l'apice intorno al 1943. Nel frattempo gli eventi della seconda guerra mondiale stanno sconvolgendo l'Europa. Suo padre è costretto a rifugiarsi in Sudamerica per sfuggire ai rastrellamenti; sua madre viene arrestata in Francia, dove muore subito dopo la scarcerazione. Dora sprofonda in una devastante crisi psicologica e viene sottoposta all'elettroshock. Ricoverata nella clinica Maison de Santé di Saint-Mandé, inizia un trattamento psicoanalitico con Jacques Lacan.

La pittura e la religione rappresentano le due strade per trasformare il profondo rancore verso Picasso e lo sconforto per le numerose perdite. Continua a dipingere e a sperimentare diverse forme espressive e al contempo entra nell'ordine delle benedettine, intraprendendo una vita molto riservata a Ménerbes. Espone a Parigi presso la Galerie Berggruen e a Londra alle Leicester Galleries. Poco prima di morire riprende la fotografia. Nel 1995 viene realizzata la sua prima grande retrospettiva di fotografie e dipinti alla Fundación Bancaixa di Valencia. Muore il 16 luglio del 1997.



UN'UL  
TIMA  
COSA

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE

## AMELIA ROSSELLI

Amelia Rosselli nasce a Parigi nel 1930, figlia dell'esule antifascista Carlo Rosselli, teorico del Socialismo Liberale, e di Marion Catherine Cave, nata in Inghilterra e attivista del partito laburista britannico. Nel 1940, dopo l'assassinio del padre e dello zio Nello, ordinato da Mussolini e Ciano, va in esilio con la famiglia, trasferendosi dapprima in Svizzera e poi negli Stati Uniti. Completa gli studi letterari, filosofici e musicali in Inghilterra, poiché in Italia, dove era tornata nel 1946, non le poterono essere riconosciuti.

Negli anni Quaranta e Cinquanta si occupa di teoria musicale, etnomusicologia e composizione, trasponendo le sue ricerche in alcuni saggi. Nel 1948 inizia a lavorare come traduttrice dall'inglese per alcune case editrici di Firenze e Roma e per la Rai; nel frattempo continua a dedicarsi agli studi letterari e filosofici. In questi anni frequenta gli ambienti letterari romani (tramite gli amici Carlo Levi e Rocco Scotellaro, conosciuto nel 1950) e gli artisti che avrebbero successivamente dato vita all'avanguardia del Gruppo 63. Negli anni Sessanta si iscrive al PCI e inizia a pubblicare i suoi testi principalmente su riviste, attirando l'attenzione di Zanzotto, Raboni e Pasolini. La morte della madre, avvenuta nel 1949, e altre drammatiche vicende le causano ricorrenti esaurimenti nervosi. Non accetta mai la diagnosi di schizofrenia paranoide decretata da cliniche svizzere e inglesi, ma parla per lo più di lesioni al sistema extrapiramidale, connesse alla malattia di Parkinson, il cui esordio si manifesta già a 39 anni.

Nel 1963 ventiquattro sue poesie vengono pubblicate su Il Menabò. L'anno successivo esce la sua prima raccolta di versi, "Variazioni belliche", edita da Garzanti, e nel 1969 la raccolta "Serie ospedaliera", comprensiva dell'inedito poemetto di difficile gestazione "La Libellula". Nel 1966 pubblica numerose recensioni letterarie su giornali come Paese Sera e L'Unità. Nel 1981 esce "Impromptu", un lungo poema diviso in tredici sezioni, e nel 1983 "Appunti sparsi e persi", scritti tra il 1966 e il 1977. Notevole anche la sua ricerca plurilinguistica in poesia con opere in inglese e francese. Alcune prose autobiografiche in italiano vengono raccolte e pubblicate nel 1990, con il titolo "Diario ottuso".

Vive gli ultimi anni della sua vita a Roma, nella casa di via del Corallo, dove muore suicida l'11 febbraio 1996.



UN'UL  
TIMA  
COSA

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE



## MARIA LAI

Maria Lai nasce nel 1919 a Ulassai. Fin da bambina mostra uno spiccato talento. Durante le scuole secondarie conosce Salvatore Cambosu, il primo a valorizzare la sua sensibilità. Nel 1939 si trasferisce a Roma per frequentare il liceo artistico e, completati gli studi, parte per Verona e poi per Venezia. Qui si iscrive all'Accademia di Belle Arti e segue le lezioni di Arturo Martini.

Rientra in Sardegna nel 1945 dove insegna disegno nelle scuole elementari di Cagliari. Torna a Roma e inizia un lungo periodo di riflessione e incontri con poeti e scrittori, fra i quali il conterraneo Giuseppe Dessì. Con lui intraprende un recupero di fiabe e racconti della tradizione orale da cui scaturiscono i cicli dei Telai, delle Geografie e dei Libri cuciti, tra le sue opere più intense. Pagine di tessuto perforate da fili formano una trama intricatissima, con gli spessi aghi di acciaio lasciati a vista sul lavoro.

Nel 1981 realizza a Ulassai l'operazione corale "Legarsi alla Montagna", suo capolavoro, che anticipa i temi e i metodi di quella che nel 1988 sarà definita dal critico d'arte Nicolas Bourriaud "arte relazionale". Su spunto di una leggenda locale, un nastro azzurro di ventisette chilometri avvolge case e monti del paese natale in un nodo fluido e aggregante.

A partire dagli anni Novanta dà vita a una serie di interventi di arte pubblica che riusciranno nel tempo a trasformare Ulassai, suo paese natale, in un vero e proprio museo a cielo aperto, che trova la sua massima espressione nella "Stazione dell'Arte", luogo di arte contemporanea a lei dedicato.

Muore il 16 aprile 2013, all'età di 93 anni.



UN'UL  
TIMA  
COSA

CINQUE INVETTIVE,  
SETTE DONNE  
E UN FUNERALE

## LISETTA CARMİ

Lisetta Carmi nasce a Genova il 15 febbraio 1924. Vive un'adolescenza segnata dalle persecuzioni razziali; è costretta ad abbandonare la scuola, mentre i suoi fratelli, Eugenio, il pittore, e Marcello, vanno a studiare in Svizzera. A Genova studia pianoforte e si avvia a una prestigiosa carriera musicale.

La abbandona per seguire la passione politica. Dal 1961 al 1964, è fotografa di scena al Teatro Duse di Genova, ma il suo sguardo si allarga agli studi degli artisti, ai volti dei profughi, ai bambini, alle chiatte del porto genovese, alle case e ai letti dei travestiti la rivelazione della cui esistenza fa scandalo nella società perbenista degli anni Settanta.

Lisetta Carmi è la prima in Italia a documentare un parto naturale. La sua arte diventa anche strumento di denuncia delle condizioni di lavoro degli operai del porto di Genova, con i loro volti segnati dalla fatica e la salute messa a rischio dallo scarico dei fosfati.

Straordinari i ritratti di Ezra Pound, realizzati durante un incontro fugace con il poeta nella sua casa di Rapallo, dove si era rifugiato una volta uscito dal manicomio criminale statunitense in cui era stato internato per motivi politici. Realizza ritratti di altri artisti come Lucio Fontana, Gino Paoli, Luigi Dallapiccola, Leonardo Sciascia, Claudio Abbado, Joris Ivens, Carmelo Bene, Lele Luzzati. Molto significativi gli scatti realizzati durante i viaggi compiuti in Italia e nel mondo: dalle foto scattate in Sicilia e in Sardegna a quelle realizzate in America Latina, Irlanda, Israele, Palestina, Afghanistan e India, sempre al fianco degli ultimi.

Proprio il rapporto con l'India diventa cruciale per la sua vita futura: là conosce infatti il maestro Babaji, che le indica Cisternino come meta definitiva della sua esistenza; qui, nel 1979, Lisetta fonda l'ashram Bhole Baba. Si dedica infine, in questi ultimi anni, allo studio della calligrafia orientale.

*L'immagine del catalogo di sala è un suo disegno per questo spettacolo.*



**Rodrigo**  
Tutto è Spettacolo



REGIONE PUGLIA - FSC / \_ INVESTIAMO NEL VOSTRO FUTURO